

DALLA RASSEGNA STAMPA

L'invenzione scenografica più sorprendente di questi tempi è quella che Carlo Sala ha ideato per i tre testi di Müller. Una vera area paludosa, però ricostruita con minuzioso iperrealismo all'interno del teatro. Le poltrone del pubblico si riducono a poche file, quasi compresse contro la parete di fondo. Tutto il resto dello spazio è invaso da un impressionante paesaggio lacustre, con ampie pozze d'acqua stagnante, ponticelli, isolotti, cespugli, alberi che si affacciano dalle sponde, umidi strati di foglie che ricoprono il terreno e sui quali bisogna necessariamente passare per raggiungere i propri posti. Nella fitta vegetazione s'intravedevano alcuni oggetti abbandonati, una carrozzina da neonati, una vecchia porta, un baule e le amache dei bambini, che Medea massacra nella sua furia vendicatrice, e più in là, come rovine in una giungla, i resti di un'armatura di un gigantesco guerriero, o della sua statua metallica.

Renato Palazzi, *Linus*

Questa *Medea* è anche una vera opera musicale, grazie a Francesca Breschi che qui riversa l'esperienza e la ricchezza accumulata in tanti anni di lavoro con Giovanna Marini. Una partitura composta e suggestiva che fa volare le parole di Müller sui suoni di materiali folklorici dell'est europeo, così come su citazioni che spaziano da Arvo Pärt a Luigi Nono a Jimi Hendrix. La stessa Breschi è la nutrice, mentre Medea ha le pieghe rauche e gli acuti di Cristina Crippa, che interiorizza il personaggio fino a rendercene corresponsabili.

Gianfranco Capitta, *il manifesto*

La terza scena *Paesaggio con Argonauti* è tra le più efficaci comparazioni di passato e presente (e questo spiega i due Giasoni) in tema di guerra: una tra le meno retoriche. La pena, la perplessità, la stanchezza si mescolano all'indignazione e alla pietà. De Capitani ci offre non già gli esiti di una riflessione, ma l'azione (talvolta lacunosa, talvolta illuminata) del riflettere. Uno spettacolo pieno di coraggio e di dignità, con tante parole dette e tante altre che si agitano ancora sotto il fango, ma che usciranno, a meno che un'ultima catastrofe non ricopra tutto, definitivamente.

Luca Doninelli, *Avvenire*